



# Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

*"Facciamoci sentire per non farci seppellire"*

Omaggio

Anno IV, Num. 8 – Agosto 2007

## EDITORIALE

La inconsueta e oltremodo piacevole sorpresa di una prolificità di articoli, ci induce a riproporre in altra edizione il consueto supplemento quadrimestrale e le sue rubriche "Scienza e Tecnica", "Economia e Finanza" e "Terra e Sapori". La vivacità dei nostri Lettori unita all'interesse dei temi di chi scrive ha reso necessario un incremento della stampa con diffusione maggiore delle copie. Nuove richieste ci giungono da Seccheto, da Cavoli, da Sant'Ilario e da Marina di Campo con nostra mal celabile soddisfazione. Siamo lieti della partecipazione e dell'interesse che si è venuto a creare con il tempo intorno a noi e di ciò ringraziamo di cuore quanti ci aiutano e ci gratificano con il loro concorso. Non mancano di certo i denigratori, i più accaniti dei quali si annidano proprio fra i nostri compaesani, ma ringraziamo anche loro perché, grazie alle loro critiche non sempre corrette e costruttive, troviamo lo stimolo a migliorarci rincorrendo l'obiettivo di una sempre maggiore pluralità. Mentre scriviamo l'afa la fa' da padrona, le vacanze sono nel pieno sviluppo e il Paese saluta i tanti volti nuovi e vecchi che lo riempiono e che anche noi accogliamo con simpatia invitandoli a scoprire e a partecipare alle numerose iniziative sampieresi.

**BUONE VACANZE!**

*Macelleria da Piero*

Carni fresche e prodotti  
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

**DIVERSI**

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



## Tutto è cambiato! Nulla è cambiato!

Un intero anno è passato ma le facce dei nostri Amministratori, così come la loro apatia e immobilità, sono rimaste le stesse. Anche gli emblemi distintivi sono rimasti immutati. Così l'ignaro viandante e lo speranzoso turista che accede a S.Piero da nord-est viene ancora oggi accolto dall'acre effluvio dei bottini che spirano sul ponte del Marcianesino dal fosso di Fischio e, procedendo per il viale alberato, tutto poggi e buche, che lo conduce a S.Francesco, si imbatte nel vessillo d'ingresso, immobile e sbertucciato per il solerte abbandono in cui è stato relegato incorniciato dai soliti cassonetti della spazzatura: Le Vasche, alias i lavatoi pubblici di storica memoria. Gli augusti rappresentanti sampieresi dell'amministrazione del Comune di Campo nell'Elba, di cui fanno parte l'insigne nostro Sindaco prof. Galli e il Capo gruppo della maggioranza sig. Vai, ci avevano rassicurato che un progetto di restauro di questo monumento non solo era stato avviato, ma anche che sarebbe stato di prossima attuazione e che si disponeva dei finanziamenti necessari per la sua messa in opera. Come al solito promesse non mantenute con il progetto giacente chissà in quale recondito cassetto dell'Ufficio tecnico del Comune grazie alla cui trascuratezza ci ritroviamo con un finanziamento scaduto e con la nostra memoria storica una volta di



più lesa e offesa. Addirittura su uno dei cornicioni del tetto delle Vasche vi è nata una pianta di pino che fa' bella mostra di sé e che, così andando avanti, potrebbe divenire oggetto di strenua difesa da parte della cupa ipocrisia di ambientalisti e verdi di turno. A poco vale il tentativo della Coop Corridoni di creare, di fianco alle Vasche, una vetrina espositiva dei prodotti artigianali e manufatti del nostro granito boicottata, peraltro, anche dalla indefinibile ignoranza di quegli ottentotti di turno che vi parcheggiano le auto davanti con indiscusso nocumento per l'osservatore. Noi siamo ansiosi e desiderosi di una risposta, magari da parte del consigliere Vai il quale potrebbe spiegarci molto circa questo stesso problema, come pure riguardo alla mancata volontà di istituire quella Farmacia per cui ci battiamo da circa 15 anni. Visto che Egli va dicendo in giro che la Farmacia a S.Piero non c'è per demerito nostro perché saremmo noi (che non disponiamo di nessun potere a parte quello della libertà di parola, grazie a Dio!), perché non impone la sua di volontà e quella della sua maggioranza dato che è parte integrante del potere in auge e ha voce in capitolo? Forse è più semplice per lui attribuire i propri demeriti agli altri come pure arrogarsi meriti altrui, come nel caso della istituzione del Bancomat in piazza della Fonte.

**Aforisma:** *Quando suona il campanello della coscienza fingono di non essere in casa*

**Aforisma:** *La mediocrità ha un solo vantaggio, quello di credere a sé stessa* (Leo Longanesi)





## QUANDO LA FILOSOFIA SI TINGE DI GIALLO

Prof. Aldo Simone (titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Fermi" di Cecina)



Cartesio

René Descartes, nato a La Haye nel 1596, alla latina Cartesio, appare ancora oggi, sotto molti rispetti, un personaggio alquanto controverso e difficile da decifrare. Un enigma infatti si potrebbe definire il suo pensiero, perché generatore di antitetiche interpretazioni, ma un enigma è anche la sua vita, tant'è che il professor Domenico Massaro, della cui amicizia mi onoro, insegnante di Logica presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo (Università di Siena) e autore di svariate opere, tra cui "Il filo di Sofia" (Torino, 2000), "La comunicazione filosofica" (Torino, 2000-2002) e "Questioni di verità" (Napoli, 2005), ha pubblicato di recente un libro su un aspetto particolare della vicenda terrena di Cartesio: l'intimo sodalizio con la regina di Svezia Cristina (Stoccolma 1626 – Roma 1689) e le misteriose circostanze della di lui prematura morte, avvenuta a Stoccolma a soli 54 anni. Pertanto, il 12 aprile scorso, la Società Filosofica Italiana ha presentato quest'opera, intitolata "Dialoghi con la regina" ed edita nel 2006 da Alfredo Guida Editore di Napoli, ad un "parterre" d'intenditori e ad un vasto pubblico convenuto presso la libreria Edison Book Store di Arezzo. Da non trascurare anche il sottotitolo: "Storia di una congiura nell'Europa barocca", dal quale si deduce subito che la vicenda di cui sopra è quasi il pretesto per affacciarsi su un'epoca grandiosa, in cui fiorirono personalità di spicco, quali appunto quelle di Cartesio e della regina Cristina, e avvennero fatti straordinariamente importanti, come la sanguinosa e distruttiva Guerra dei Trent'Anni (1618-1648), da cui emerse l'Europa moderna e si rafforzò quello che il grande filosofo tedesco del diritto Carl Schmitt (1888-1985) amava chiamare lo "Jus publicum Europaeum", cioè quell'ordine morale e giuridico, basato sull'equilibrio e il rispetto reciproco degli Stati sovrani, durato fino alla conclusione della Prima guerra mondiale. E' l'epoca, altresì, in cui il Bernini realizza il capolavoro dell'arte religiosa del XVII secolo: l'"Estasi di Santa Teresa" della Cappella Corsaro di Santa Maria della Vittoria, a Roma. "In questo gruppo marmoreo – spiega con la sua prosa accattivante Domenico Massaro - si mostra la Santa spagnola, in mistica unione con Cristo, come sospesa su un masso a forma di nuvola, sovrastata da un fascio di luce dorata e da un angelo dal volto di giovinetto in procinto di trafiggerla con un dardo di fuoco". Ebbene, la regina Cristina, nel suo epistolario, s'identifica spesso con questa Santa e confessa che nelle sue lunghe notti "sentiva insinuarsi nel corpo il dardo fiammeggiante dell'amante che le faceva raggiungere un'ebbrezza e una felicità saziate e totali che non avevano uguali" (Op. cit., pag. 27). Confermando il suo carattere mistico e sensuale al tempo stesso, la regina Cristina finì perciò per convertirsi al cattolicesimo, che è sempre stato molto indulgente con la debolezza della carne, pur sostenendo con forza le ragioni dello spirito, e si trasferì a Roma, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita e trovò degna sepoltura in San Pietro. Molti anni prima, a Stoccolma, aveva conosciuto e imparato ad apprezzare per le sue straordinarie doti, non solo intellettuali, Cartesio, suscitando non poche diffidenze e invidie in una corte intrisa di protestantesimo oscurantista. Ma non sta a me svelare la trama dell'avvincente, quanto istruttivo, racconto imbastito da Domenico Massaro, piuttosto vorrei cogliere l'occasione per intrattenere brevemente i nostri lettori sulla filosofia di Cartesio. Si sa che a Cartesio spetta il merito, o il demerito a seconda dei punti di vista, di aver gettato le basi del soggettivismo moderno, di quel soggettivismo che troverà in Kant, e nella filosofia idealistica tedesca dell'Ottocento, la sua più compiuta attuazione. Attenzione però a non confondere il soggettivismo di cui stiamo parlando qui con il relativismo contemporaneo: il primo ha un carattere trascendentale ed è fonte di una legislazione universale molto severa ed esigente, mentre il secondo è solo un pretesto per darsi al libertinaggio più sfrenato. In che modo Cartesio, dunque, ha favorito la nascita del soggettivismo moderno? Riprendendo un argomento di S. Agostino, il quale, nella sua indefessa battaglia per la Verità, aveva intuito che "si enim fallor, sum" ("La città di Dio", XI, 26, Edizioni Paoline, 1973, p. 631): se m'inganno, allora vuol dire che esisto. Anche Cartesio teme d'ingannarsi, cioè dubita, anzi va molto più a fondo nel dubitare, dubita di tutto: così del sapere tradizionale, propinato nelle scuole, come dell'esordiente sapere sperimentale, e perfino della conoscenza matematica, ritenuta la più affidabile e verace. Partendo quindi dal dubbio metodico, approda al dubbio iperbolico o universale, oltre il quale non è possibile andare; ma proprio nel momento in cui il suo dubbio si fa più radicale e devastante, ecco accendersi la luce folgorante del famoso "cogito ergo sum": **penso, dunque sono**. Trova così Cartesio la certezza della quale andava in cerca, la certezza su cui fondare e ricostruire tutto il sapere umano, la certezza dell'esistenza dell'io come sostanza pensante ("res cogitans"). Il soggetto diventa il centro propulsore della vita dello spirito, l'unico in grado di dare conto di se stesso e di andare al contempo a cercare le altre cose fuori di sé. Ma quest'ultima operazione, sulle prime, non riesce, è destinata a fallire, perché le cose fuori dell'io sono qualcosa di profondamente diverso dall'io, sono "res extensa" (sostanza corporea refrattaria al pensiero) e quindi sfuggono nella loro ragion d'essere più profonda alla conoscenza umana. A meno che non intervenga a far da garante un ente supremo, autore

dell'una sostanza come dell'altra e quindi responsabile anche della corrispondenza tra ciò che sappiamo della realtà e ciò che la realtà è in se stessa, fonte sia del buon funzionamento dell'universo sia della nostra capacità di individuare le leggi che lo governano. Quest'ente è Dio. Non si passa dunque direttamente dall'io al mondo circostante, come credono ingenuamente i sensisti, per i quali il mondo è così come ci appare, ma dall'io si passa a Dio, il quale, a sua volta, si fa garante di tutto il resto. Il problema a questo punto è: come fa l'io ad essere certo anche dell'esistenza di Dio, oltre che della propria? Siamo alle solite: Cartesio è, come tutti gli uomini degni di questo nome, affascinato dal problema di Dio. Non è un Odifreddi qualsiasi! Nota: trattasi di uno che ha pubblicato un libro così intitolato: "Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)". Innanzi tutto bisogna dire che le dimostrazioni dell'esistenza di Dio di Cartesio si distinguono nettamente da quelle di S. Tommaso, di cui ci siamo già occupati, perché anziché essere "a posteriori" sono "a priori", cioè anziché partire dalla riflessione del pensiero sulla realtà, partono dalla riflessione del pensiero sul pensiero stesso. Hanno il vantaggio quindi di essere più rigorose sul piano logico, ma lo svantaggio di esporsi alla critica di chi ritiene che l'esistenza non possa mai essere dedotta dai concetti, anche se qui stiamo parlando del concetto più ampio che ci sia, quello di Dio appunto. Cartesio, dunque, riflettendo sull'io, scopre che in esso si possono trovare tre tipi di idee: quelle provenienti da fuori o avventizie, quelle formate dallo stesso io o fattizie e, infine, quelle innate. Tra queste ultime spicca quella di un essere "perfettissimo", di cui noi uomini in quanto esseri imperfetti non possiamo essere certamente la causa, perché la causa deve essere almeno tanto perfetta quanto l'effetto. Quest'essere è Dio. In secondo luogo, non si può pensare che, non esistendo Dio, sia io la causa di me stesso, perché se così fosse, se cioè io fossi la causa di me stesso, certamente mi sarei dato tutte quelle perfezioni di cui pure avverto la mancanza. La causa di me stesso è dunque Dio. Infine, Cartesio riprende la regina delle prove "a priori" dell'esistenza di Dio, quella prova cosiddetta "ontologica" che affonda le sue radici nella filosofia medievale di S. Anselmo (1033-1109) e che si irradia nella filosofia moderna grazie a Hegel, il quale le riconosce il merito grandissimo di aver fondato nel pensiero, che pensa l'essenza di Dio, la possibilità dell'esistenza stessa di Dio: "Noi perciò abbiamo riconosciuto in essa l'elevazione come atto dello Spirito: l'atto proprio dello Spirito pensante" ("Lezioni sulle prove dell'esistenza di Dio", Laterza, 1984, p. 225). Ma la formulazione originaria di questa prova la possiamo trovare solo nel "Proslogion" di S. Anselmo. Essa si basa sulla definizione di Dio come l'essere "quo maius cogitari nequit", l'essere del quale non può essere pensato niente di più grande. Posto ciò, ne scaturisce logicamente che il concetto stesso di Dio implica la sua esistenza. Se qualcuno poi obietta che tale essere può anche nascere dalla nostra fervida fantasia e non trovare riscontro oggettivo nella realtà, la replica di S. Anselmo è cogente: in tal caso vuol dire che quel qualcuno, insipientemente, perché solo l'insipiente può dire in cuor suo che Dio non c'è (Salmo VIII), non ha pensato Dio come avrebbe dovuto, cioè come l'essere di cui veramente non è possibile pensare niente di più grande, ma l'ha pensato privo della principale perfezione di ogni ente, l'esistenza, il che è assurdo. Cartesio dunque insiste sempre, in tutte e tre le sue prove, sul concetto, ed in questo si può ravvisare la sua originalità, di perfezione: tutto ciò che si pensa come perfetto, rimanda per sua intrinseca natura ad un'idea di perfezione assoluta di cui la mente umana non può da sé sola dotarsi, essendo notoriamente imperfetta, e che, identificandosi con Dio, ci permette di pensarlo come realmente esistente. Una volta operato il passaggio dalla evidenza dell'io all'esistenza di Dio, anche il mondo esterno risulta evidente, in quanto opera di un Creatore buono e giusto che non può ingannare il genere umano dotandolo di una ragione fallace. L'errore, che pure esiste, dipende soltanto dalla presunzione dell'intelletto e dalla prevaricazione della volontà, in ultima analisi dal libero arbitrio. Ecco perché c'è bisogno di un buon metodo che ci permetta di schivare l'errore e raggiungere le verità umanamente accessibili. A tal fine Cartesio compose la sua opera più famosa, quel "Discorso sul metodo" che uscì a Leyda, in Olanda, nel 1637. Sta di fatto che la sua filosofia sollevò un vespaio di polemiche e i dotti del tempo si accapigliarono per sostenerne o confutarne le tesi. Nonostante il carattere accomodante della sua morale "provvisoria" e il motto "larvatus prodeo" (mi muovo mascherato) da lui adottato, Cartesio finì per esporsi troppo, in un secolo che non a caso fu detto "di ferro". Mal gliene incorse! Oggi continua ad essere presente soprattutto nell'interessante dibattito sul rapporto corpo-mente sollevato dalle scienze umane. E ancora una volta ci si divide: da una parte quelli che lo accusano di aver separato troppo nettamente e rigidamente la mente dal corpo, dall'altra quelli che invece vedono in lui un campione dello spirito e della libertà. Tutto ciò in fondo non fa che deporre a favore della sua indiscutibile grandezza, al cui riconoscimento Domenico Massaro ha contribuito da par suo.

Il 26 Luglio scorso si è spento, all'età di 93 anni, il nostro compaesano di Fetovaia Vittorio Galli. La nostra Redazione esprime sincero cordoglio e porge le sue condoglianze ai figli Rita e Fiorenzo.

Lo stesso 26 Luglio ci ha lasciati per sempre, all'età di 86 anni Teresina Galli, vedova Giusti, che, nonostante mancasse da San Piero da moltissimi anni è da annoverare quale nostra autentica compaesana. Ci uniamo al dolore dei figli Angelo, Laura, Giorgio e Mauro Giusti.

# Viaggio nella Storia e nell'Arte

- a cura del CIRCOLO CULTURALE "Le Macinelle" -

## La Chiesa di San Niccolò in San Piero in Campo.

**LA** attuale chiesa di San Niccolò, in origine dedicata ai SS. Pietro e Paolo, sorge su un'altura dominante il golfo di Campo nell'Elba. La data della sua edificazione è incerta; secondo alcuni documenti sembra risalire al VII° secolo. La caratteristica architettonica a due absidi e due navate sarebbe riconducibile al IX° - X° sec. per similitudine con chiese a planimetria biabsidata, del medesimo periodo, presenti sulla vicina Corsica e sempre intitolate ai SS. Pietro e Paolo. Certamente essa ha subito numerosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli e, sulla base di alcuni resti ancora visibili, si sarebbe giunti alla definizione romanica risalente al XII° sec. Sulla base di alcuni saggi archeologici si sarebbero rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera, il che suffragherebbe la teoria secondo la quale, in tale epoca, sarebbe colà sorto un tempio pagano dedicato al dio Glauco (dio del Mare). Nel XV° sec. gli Appiani, signori di Piombino, sotto la cui giurisdizione rientrava questo territorio, fortificarono, con l'aggiunta di due torri-bastioni poste agli angoli S-W e N-E, il complesso ecclesiale modificandone l'intero impianto originario. Tale fortificazione fu eretta allo scopo di difesa contro le incursioni del pirata Dragut (1553). Da atti risalenti al XII° - XIII° sec. la chiesa risulta nell'elenco delle decime pagate alla Diocesi di Massa e Populonia, mentre da altri atti a questi contemporanei l'antico edificio ecclesiale era dotato di un chiostro e di un portico, forse l'attuale sagrato interno. In origine chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, rimase tale fino al tardo '500 quando fu costruita, all'interno del perimetro murario del paese di San Piero, la nuova chiesa parrocchiale. Il complesso ha subito molti rimaneggiamenti nel corso dei secoli. A noi rimane l'assetto attuale costituito da tre arcate (invece delle cinque originarie) che poggiano su due colonne e due pilastri dividenti le due navate. La colonna distale presenta un capitello con decorazioni zoomorfe (raffigurante del bestiario, motivo tipico e ricorrente della scultura medioevale, presente quasi sempre nelle chiese romaniche), laddove quella prossimale ha un abaco di tipo ionico. Del muro originale rimane, e è visibile, solo la parte Nord. Anche le

due absidi appaiono rimaneggiate e di esse resta un abbozzo di nicchia poco profonda, contornata dall'arco di coronamento, romanico. Gli angoli N-E e S-W della chiesa furono successivamente inglobati nelle due fortezze quattrocentesche. Occorre ricordare che l'interno della chiesa era intonato e affrescato (unico esempio all'Elba) fin dalla fine del XIII°, inizio XIV° sec. con pitture che potrebbero definirsi di scuola "vagamente pisana" con influenze senesi e fiorentine che ivi convergono, secondo altri critici attribuibili, invece, ad un pittore catalano del XV° sec. le cui opere si trovano al Museo Nazionale di Pisa e al Museo di Barcellona. E' probabile che quando la chiesa fu intitolata ai SS. Pietro e Paolo fossero a loro dedicate anche le due absidi delle quali oggi, di integro, rimane molto poco. Nell'abside di sinistra si rilevano resti di affresco che sembrano confermare quanto ipotizzato: vi si rappresenta San Pietro con i suoi caratteristici attributi, cioè il libro e le chiavi. Sulle pareti laterali, all'inizio di ogni navata, dovettero erigersi due altari. Nel vano di destra, centinato con arco a sesto ribassato, trovasi raffigurato l'Eterno benedicente con Angeli musicanti; la decorazione, di chiara influenza bizantina, testimonia che gli affreschi, in origine, dovevano ricoprire l'intera parete. Frammenti di intonaco dipinto si trovano ancora sparsi sulle pareti della chiesa. Fra questi, ancora visibili, una bellissima testa di Madonna il cui volto richiama, più d'ogni altro, lo stile pittorico senese. Misto al significato religioso prevalente delle pitture si ammira il frammento di una città, forse commemorativa di Pisa, Repubblica marinara allora baluardo difensivo contro l'invasore "Turco infedele". Di mano diversa, e di più rozza fattura, sembrano le pitture del lato sinistro, centinato con arco a tutto sesto, forse anche precedente agli altri, raffigurante Gesù crocifisso, la Madonna e San Giovanni Evangelista. Sulla stessa parete il ciclo pittorico prosegue verso l'abside: San Michele Arcangelo che con la mano sinistra sorregge la bilancia con cui pesa le anime dei dannati mentre con la destra tiene la spada con cui trafigge il demonio sottomesso ai suoi piedi (secondo l'iconografia cristiana tradizionale). Sullo sfondo,

alla sinistra in basso, un corpo di donna sorretto e posseduto da un diavolo, dipinto di nero come la tarda tradizione medioevale soleva dipingere il re delle tenebre. A fianco, a figura intera, vi è dipinto un altro Santo, forse San Nicola, vescovo di Myra, per i paramenti episcopali con cui viene rappresentato, forse San Nicola da Tolentino, giovane frate agostiniano del XIII° sec. (il che spiegherebbe la scelta di dedicare a San Niccolò la chiesa dopo il trasferimento della dignità parrocchiale a altra chiesa). Sulla destra segue una pittura con san Sebastiano appoggiato a una colonna, con una nicchia sul fondo. Ancora sulla stessa parete si può riconoscere, in un frammento di affresco, un bellissimo san Giorgio dal volto angelico con la caratteristica armatura da cavaliere, il braccio sinistro alzato, la mano impugnante una lancia, parte dello scudo crociato, la Principessa in atto di preghiera e uno scorcio di veduta di città con torri e cupole; più niente rimane del drago. Sotto le figure dei Santi si possono ammirare parte di decorazioni consistenti in paesaggi decorati e vi si trova dipinto anche uno scheletro che richiama il

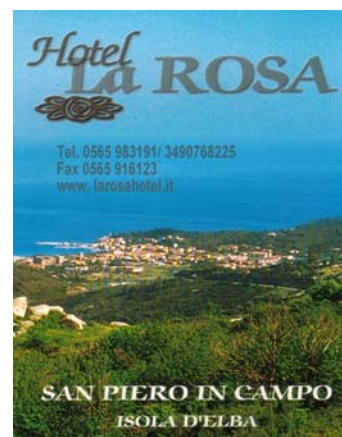
tema del “memento mori” (ricordati che devi morire) caro alla sensibilità medioevale. La Chiesa, secondo la autorevole testimonianza di don Giuseppe Galli, parroco di San Piero in Campo intorno alla metà del 1800, era dedicata a S. Niccolò di Bari. *Questa medesima Chiesa serviva anche di Cimitero, essendo il suo pavimento sostenuto da volte sotterranee, divise poi in tante sepolture che in antico appartenevano ad alcune principali famiglie del Paese, ed una di queste era riservata per seppellire i “parvoli” (bambini) solamente. Ma essendo poi stato detto pavimento rifatto per il cattivo stato in cui si trovava, queste suddette sepolture furono del tutto chiuse e messovi sopra un marmo con l’emblema della morte per conservarne la memoria. Prima però di entrare in questa Chiesa vi è una cinta di mura ove s’interravano i cadaveri di coloro che non avevano il diritto di esser posti nelle sepolture sopra indicate. Questo stato di cose durò fino al 4 Aprile 1820 epoca in cui fu benedetto il Campo Santo posto a S. Piero presso la chiesina seicentesca di San Rocco, fatto fabbricare dal Comune e tuttora esistente.*

## SPORT e COSTUME

### ESCURSIONI ALL’ISOLA D’ELBA ESTATE 2007

“Non solo mare” (a cura di Roberto Bertelli)

Chi visita per la prima volta la “mia Isola” si meraviglia di come, voltata una curva, si trovi di fronte scenari inaspettati e differenti. Certo è che per rintracciare il filo della sua natura più autentica, bisogna vedere con occhi diversi un’isola pure intensamente turistica e balneare. Il metodo che dà ottimi risultati è quello di percorrerla a piedi, calzando un paio di scarponcelli leggeri, uno zainetto sulle spalle, in pantaloni corti, maglietta polo e un cappellino in testa (obbligatorio). Fare trekking significa soprattutto partecipare alla vita dell’ambiente che si visita. A San Piero, paese granitico e meraviglioso, ricco di storia, in modo particolare un’escursione di pochi chilometri con dislivelli modesti fatta con “Cammino lento” per vedere e ascoltare la natura, sarà fonte di mille scoperte. Le vie del granito, le vie degli eremi, le vie dei pastori, le vie del mare, sono proposte che vi lancio per il prossimo periodo estivo. Lo scopo sarà quello di farvi conoscere e apprezzare le antiche cave del granito, gli eremi, le pievi romanico-pisane, poi i “caprili” autentici capolavori di architettura pastorale, in quattro ore circa di cammino, attraverso percorsi abbastanza agevoli, ricchi di testimonianze. A ogni sosta vi racconterò con passione capitoli della nostra storia. E dopo la fatica e il sudore, un bagno in mare sarà il massimo ... non ce lo proibirà nessuno! Sarò senz’altro affiancato dall’amico Fausto, Presidente del nostro circolo culturale “le Macinelle” di San Piero, ben lieto di collaborare e stare insieme ai Pisani.





### ELBA TERRA DI CONQUISTA *(a cura del dottor Furio Robba)*

**Da** sempre l'isola d'Elba è stata oggetto di particolari "attenzioni" da parte di quei popoli che la circondavano: Etruschi, Romani, Francesi, Spagnoli, Italici vari, Pirati di ogni tipo e non solo quelli così detti nel vero senso della parola. Eh sì, perché lo scopo finale è sempre stato quello di predare il più possibile, mettere a ferro e fuoco, sfruttare lo sfruttabile per poi scappare con il bottino o esser messi in fuga. Infatti non sempre gli Elbani prendevano bastonate, erano capaci anche di organizzarsi e di darne tante: famoso è il nome di Dragut, il pirata che, dopo aver fatto i suoi comodi per qualche tempo, venne sonoramente sconfitto e cacciato per sempre dall'isola da Marcianesi e Sanpieresesi alleati. Come questo si potrebbero ricordare tanti altri episodi in cui gli Elbani si sono distinti, ma in questa sede è superfluo citarli perché non sto scrivendo un libro di storia, ma un semplice reportage sull'assalto portato all'Isola, con alcune complicità interne, dagli ultimi conquistadores: gli ambientalisti!!! Ma allora perché ho iniziato parlando di avvenimenti accaduti tanti anni orsono? Il motivo è che non riesco a comprendere dove sia andata a finire l'orgogliosa fierezza degli Elbani, quella che consentiva ad un manipolo di pochi uomini, di reagire alle prepotenze di un esercito, quella che, se fosse ancora presente, non avrebbe permesso neppure lo sbarco dal traghetto di questi "Piratelli" moderni, venuti ad effettuare l'ennesima predazione, non in armi, ma nel nome del "democratico" ambientalismo e della modaiola ecologia. Non so che fine abbia fatto quella fierezza, ma a volte gli animi sopiti hanno solo bisogno di una scossa. Entrando in argomento, è bene precisare subito una cosa: a questi signori, dell'ambiente, dell'ecologia, della protezione del mare e della terra, non interessa proprio niente; basta vedere cosa sono diventati i nostri boschi in questi anni di "febbrile attività" del Parco. La stessa cosa avverrà anche in mare, siamone certi, perché tutte le forze preposte al controllo, se mai ci saranno, saranno pervicacemente impiegate a sanzionare chi, probabilmente in buona fede, sconfinerà nella sua attività di pesca, consentita in

una zona e vietata in quella adiacente; ma nessuno, visto che non è mai stato fatto finora, andrà mai a sanzionare chi versa liquami e idrocarburi in mare, o materassi, frigoriferi, fornelli, eternit, in terra. La parola chiave è sempre la stessa: abolire o confinare la caccia e la pesca subacquea. Fatto questo, si sono risolti tutti i problemi. A questi signori interessano soltanto i proventi economici che l'istituzione dell'area marina protetta più grande d'Europa, porterà nelle loro tasche: presidenti, vice presidenti, direttori, vice direttori, consiglieri, ecc.; questo è il carrozzone che si mette in moto con stipendi non certamente da operaio metalmeccanico, e poi consideriamo che questa è la seconda, se non la terza, attività lucrativa di questi elementi. Ecco dov'è la risorsa da predare sull'Elba, dal ferro e dal granito, si è passati all'oro: il più bieco eco-affarismo. L'importante è premettere sempre la parola ambiente e il prefisso eco- ad ogni azione, e tutto assume un aspetto di santità. Ma chi dà a loro questo potere? Gli amministratori dell'Isola avrebbero il potere di rifiutare queste oscene proposte, perché non lo esercitano? Perché non viene indetto un referendum consultativo, prima di indirne uno abrogativo, molto più costoso e complicato, se non altro per conoscere quali sono realmente i pareri degli Elbani in merito? Non si può! Non è vero, basta avere la volontà di farlo. Ora sento dire con arroganza provocatoria, tipica di questi signori quando non sanno più che dire, che, se gli amministratori non si sbrigano a presentare le controproposte, il ministero potrebbe spazientirsi! C'è una frase romana che risponderebbe perfettamente a questa isterica affermazione, ma è un po' pesante, quindi mi limito a dire...e allora? Cosa può fare, muovere in armi anche lui contro gli Elbani rivoluzionari? Oppure emanare un altro "democraticissimo" dictat? Sento dire che l'Elba non è l'ombelico del mondo: con che diritto questo arrogante e presuntuoso signore si permette di fare queste affermazioni? Comunque, senza volerlo, ha detto una cosa giusta: l'Elba non è l'ombelico del mondo, l'Elba, per gli elbani, è **IL Mondo** e nessuno può venire ad offenderne gli abitanti con proposte deprimenti e depauperanti al



limite della costituzionalità visto che i cittadini di fronte allo Stato devono essere tutti uguali. (L'area marina protetta renderà gli elbani sicuramente più poveri, non fosse altro che per aver perso dei diritti!). Mi è caro ricordare la frase di un amico grande conoscitore del mare, Carlo Gasparri elbano d.o.c.: il mare si protegge da terra. Io aggiungo: la protezione si ottiene con la civiltà e il buon senso. Ma a chi interessa la protezione vera? A chi pratica la pesca subacquea? E allora chi se ne... Come sarebbe più semplice se si richiedessero al Ministero finanziamenti atti a costituire una buona rete fognaria dotata dei depuratori necessari e perfettamente funzionanti anziché sperperare i

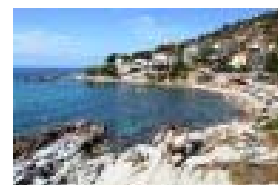
“nostri” soldi in stipendi per parolai inefficienti o in boe intelligenti (vogliamo vedere chi le fabbrica e chi le vende? ). Attenti alle nuove bandiere nere con teschio e ossa in croce, questi pirati non hanno spade, fucili, cannoni...ma armi molto più subdole; sanno benissimo che bonificando la situazione a terra probabilmente in tempi relativamente brevi si potrebbe rivedere nitidamente il fondo del mare ad oltre 20 metri e quindi la protezione remunerativa non avrebbe più senso. Temo, che se non avverrà qualcosa di imprevedibile, noi tutti saremo destinati a veder sorgere l'Area Fognaria Protetta più grande del mondo secondo i più moderni canoni di conversione di liquami vari in moneta sonante.

## **ALTRO CHE VECCHIETTI** *(a cura di Roberto Bertelli)*

**N**on credo di poter evitare di invecchiare: il nostro scopo in questa vita è di fornire il migliore rendimento che ci è possibile in qualsiasi cosa; e penso che solo così si possa vivere con soddisfazione. Perché c'è sempre meno tempo per riflettere e contemplare? Perché si ride molto meno, perché diminuisce la partecipazione sociale e sempre più sguardi vuoti delle persone che si incrociano per strada? Perché non si ascoltano più voci umane, non c'è più comunicazione interpersonale? Perché non ci si abbraccia più? Sono assenti le cose essenziali e la vita nella difficoltà non piace. C'è un rimedio a ciò nel breve? Proviamo a riscoprire il piacere del camminare. Camminare e camminare e camminare ancora, uno a fianco all'altro, in gruppo, nella fragilità, nella nudità. Camminiamo e fatichiamo insieme, e nel farlo cerchiamo nuovi compagni di viaggio per tentare di ricostruire un mondo dove sentimenti quali l'umiltà e la comprensione siano condivisi da un sempre maggior numero di persone. Mi sono accorto che, anno dopo anno, il numero dei soci anziani della Pubblica Assistenza è in crescita, infatti fortunatamente si vive sempre più a lungo. Il di Socio Anziano non dà un privilegio o benemeranza, forse una pergamena, una medaglietta, una cena...ma nasce dalla necessità, soprattutto in città, di creare una organizzazione che consenta di fare attività motoria: sulle piste pedonali o ciclabili, sulle sterrate di periferia o collinari, sui sentieri di montagna: e soprattutto a chi, persa la prestanza di un tempo senza averne colto l'occasione, dare la possibilità di riscoprire l'ambiente e la sua cultura, seguendo le regole del camminare lento. E così ho pensato di organizzare qualcosa anche per i non più giovani della nostra Associazione. In passato sono stato iscritto al Club Alpino Italiano, ho fatto molta esperienza e per tanto tempo ho fatto la Guida escursionistica. Mi è sembrato normale chiedere supporto al nostro Presidente Nilo Carpita e ai soci volontari della sezione di Campo, San Giuliano e Pisa, trovando peraltro le porte aperte. Così nell'Ottobre 2005 è iniziata questa straordinaria avventura, mia e del gruppo che continua a crescere. Sono sempre più convinto che se ci assiste un minimo di salute e di equilibrio psicofisico (con un paio di scarpe nuove) otterremo buoni risultati. In questo modo sono fortemente motivato a proporre iniziative. Gli Anziani, con le loro conoscenze e la loro saggezza, sono un patrimonio importante, guai disperderlo! Da non trascurare il parere dei medici che indicano nell'esercizio dell'attività fisica la primaria forma di prevenzione e di terapia per talune patologie. L'attività fisica dovrà essere approcciata gradualmente ed in maniera costante, non trascurando alcuni dettagli quali un adeguato abbigliamento. La battuta finale di una commedia di Pirandello recita: “Crearsi per ritrovarsi – La tua vecchiaia è il frutto della tua azione creativa, prima di morire cerca almeno di essere nato” *(da F. Maria Antonimi)*



**Aforisma:** *E' sempre preferibile una negazione energica ad un'affermazione idiota e banale.*



**SECCHETO racconta .....** (di Liviana Lupi)

## Cronaca

Il 10 Giugno sono stati battezzati, nella Chiesa “Stella Maris” i piccoli Sara Farina e Cristian Enrico Giovanni Barra. Ai piccoli e alle loro famiglie i nostri più affettuosi auguri.

L'Associazione della SS. Annunziata – SS. Addolorata ricorda che nel mese di Giugno scorso sono mancate all'affetto dei loro cari due nostre consorelle: Giovanna Testa e Adelma Pierulivo. Alle famiglie Testa-Spinetti e Pierulivo-Frassinetti le nostre più sentite condoglianze.

## Racconti di Storia Elbana

### ELBANI (tra Cronaca, Storia e Leggenda).

#### I° parte

Con questi chiari di luna che proiettano sulla ribalta della cronaca ombre di generali a quattro stelle, voglio raccontarvi di un Elbano, che da schiavo, salì agli onori della Storia con i gradi di generale. Una storia antica che ebbe inizio quando i vascelli con la mezza luna solcavano i nostri mari. *Generale Jousouf*, variante araba di Giuseppe. Il piccolo Giuseppe Vantini aveva 6 anni quando una nave barbaresca attaccò una nave elbana nel canale di Piombino. Il piccolo Giuseppe era in viaggio con la madre quando venne rapito e venduto al mercato degli schiavi, a Tunisi. La sua buona stella fece sì che venisse comprato dal Bey di quella città. Venne avviato subito agli studi con maestri arabi, francesi, spagnoli. La benevolenza del suo padrone gli consentì di evitare di essere ridotto allo stato di eunuco e di venire avviato alla vita di lavoro dentro l'Harem reale. Il Jousouf all'età di 15 anni parlava correttamente italiano, francese, spagnolo, arabo e divenne un abile cavaliere esperto in arti marziali. Ma la cattiva sorte un giorno si vestì degli abiti di una principessa reale che, scoperta in atteggiamenti equivoci con il comandante della guardia, per vendetta denunciò il giovane Giuseppe. Al Bey di Tunisi, che lo amava quasi come un figlio, non rimase altro che farlo allontanare, trovandogli però un altro protettore. Jousouf fu consegnato all'ingegnere francese Ferdinand de Lessep, console francese in Algeri. Jousouf, amante della vita militare, fondò una sua gendarmeria indigena, gli “Spahis” e ne prese il comando. Per i suoi preziosi servizi divenne presto famoso in tutta la Francia. Nel 1836 Jousouf venne nominato Bey di Costantina. L'amore per il deserto e per l'avventura gli consentì una rapida carriera. Promosso generale di Brigata nel 1847, sconfisse il terribile Ab-Al.Kaden, temuto avversario dei Francesi in Africa. Nel 1855 fu nominato generale di Divisione e invitato da Napoleone III° a raggiungere la Francia. Il piccolo elbano era diventato un grande Generale, orgoglioso e vero rappresentante del carattere combattivo degli Elbani. Il generale Jousouf morì a Cannes nel 1866. Quasi a celebrarne il centenario della fondazione del corpo degli “Spahis” alcuni reparti degli stessi “Spahis”, al grido di guerra “*et par Jousouf, vive les Spahis*” al comando del generale francese De Lattre de Tassigny, nel Giugno 1944 presero parte con l'Armata francese allo sbarco sulla spiaggia di Marina di Campo.





### FINCHE' C'E' VITA, C'E' SPERANZA (dottor G.Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

So di vivere in un mondo dominato da spiriti lillipuziani le cui abitudini consistono nell'attribuire agli altri le loro stesse piccinerie e soddisfano i loro sentimenti con continue meschinerie. So per certo che gli uomini non si misurano col metro della loro altezza, ma dalla profondità dei loro concetti. Purtroppo, se mi guardo intorno e devo esprimere un giudizio su molti conoscenti, in via diretta o indiretta, molti dei contemporanei risultano piatti proprio come i loro spiriti di cui sopra. Si può facilmente affermare che abbiamo sconfitto la paura della morte ma, mi sembra altrettanto certo, che abbiamo paura di invecchiare. E pensare che quando ero bambino la vecchiaia costituiva una ricchezza impareggiabile e verso quelle persone dai capelli bianchi c'era una sorta di venerazione. Si rimaneva ammirati per la loro intrinseca saggezza, ammiravi retrospettivamente il lungo percorso di vita vissuta, quasi un punto di riferimento. Oggi, se non vai in palestra, non ti tingi i capelli, non ti depili e giù via elencando di stupide vanità, sei fuori, out, così come pensano di liquidarti coloro che annaspano a tentoni cercando sè stessi. Osservando il mondo che mi circonda e la vita che la società attuale ci somministra, mi viene in mente una celebre frase del Montesquieu che recitava: "La paura è la premessa per governi dispotici. L'angoscia condiziona la libertà". E non credo di esagerare se dico che l'angoscia è lo stato d'animo in cui vivono oggi i giovani e forse l'intera umanità. Dove non c'è guerra c'è la minaccia del terrorismo e entrambi i fenomeni "guerra e terrorismo" generano paura e angoscia. Se poi aggiungi la precarietà nei rapporti di lavoro e in quelli affettivi non puoi certo pensare all'ottimismo, come ho scritto nel mio precedente articolo. Eppure, nonostante l'età avanzata, il mio pensiero va a quell'antico detto: "Finché c'è vita c'è speranza".

L'uomo deve uscire dagli abissi, da tutte le circostanze e situazioni che oggi l'offendono, deve ritrovare il gusto della rinascita, riappropriarsi della voglia e della gioia della vita, riaffermare quel fanciullino che è in ognuno di noi per continuare a porsi le più belle e stupefacenti domande sul perché dell'esistenza e della vita. Lo so, il tema della speranza è molto difficile da spiegare sotto il profilo religioso, guardare alla speranza come a una delle virtù teologali sarebbe arduo e difficoltoso per uno che non ha mai fatto studi di teologia e, in un certo senso, pochi studi di filosofia. Allora preferisco arrangiarmi con le armi della vita pratica e quindi mi sono chiesto: "Cosa sarebbe la vita senza la speranza, sapendo comunque che siamo destinati a morire?" La risposta è semplice: L'uomo che prende coscienza, dal momento che è nato, che dovrà morire, senza la speranza non potrà fare altro che rattristarsi, lasciarsi andare in un senso di vuoto, aspettando che il destino si compia. Invece no, "come l'acqua deve scorrere per serbare la sua bella limpidezza e riflettere il cielo, così la vita per riflettere veramente l'idea di sè stessa e salvarsi dall'insidia dell'inerzia e dalla voragine dei sensi e dell'orgoglio, deve agire e muoversi nel suo intimo nucleo, muoversi come vita, comunicarsi come vita, passare ad accendere altre vite, dare la vita: dove manca, dove si spegne, dove trema, dove dorme, deve riportare la vita". La speranza nasce dal fatto che nella vita in comune, nello stare insieme oltre alla constatazione che spesso ci sopraffà lo sconforto per come il prossimo si comporti da animale della foresta con il proprio simile e quindi vorremmo fuggire, scappare da questo consorzio umano, scorgiamo altresì, e senza alcuna razionale spiegazione, di essere innamorati, di vedere e desiderare una persona che si introduce nella nostra vita e ci dà un dolce tormento che spinge alla speranza della conquista. Quella speranza che

spinge all'azione, alla tentazione di voler trovare una logica motivazione nel nostro progetto di vita, alla ricerca del benessere e della benevolenza disinteressata, alla ricerca del perfetto amore, perché amore e speranza conducono alla vita piena nel senso vero del termine. E pensando ai numerosi e tragici eventi giornalieri, mi domando cosa sarebbe la vita per le persone che la sorte, più o meno clemente e incerta per ognuno di noi, colpisce nel corso della vita stessa senza la speranza di vedere risolto quel tragico evento? Come potrebbe continuare l'impegno e il cammino della nostra quotidiana attività lavorativa professionale senza adempiere a quel senso del dovere che diviene ossequio puro verso la speranza, che induce a risolvere i problemi umanitari economici, alla solidarietà sociale e a tutte le altre forme di impegno verso la vita vissuta, verso i figli, i genitori, i fratelli e lo stesso prossimo dolente cui

offriamo il conforto e lo rincuoriamo dandogli la speranza perché, in un modo o nell'altro, la vita si compia?" *La vita è vissuta proprio con la fede della vita e l'esperienza è costruita e organizzata proprio con la speranza come ultima dea*". Lo so, c'è anche il detto: *"Chi di speranza vive, di speranza muore"*. Ma provaci a vivere senza la speranza di un giorno migliore, senza la speranza che i tuoi desideri possano essere o trovare soddisfazione, che l'amore alla fine si completi e ti porti leggero verso mete dorate e così via dicendo. Senza questo senso compiuto che ognuno pone nella speranza, ti ritrovi nell'infelice crogiolo di un giorno infernale *"tra il freddo e il gelo"* di dantesca memoria.

## arte e dintorni

..... a cura di Marilena Badaracchi

e-mail:

[montautir@elbalink.it](mailto:montautir@elbalink.it)



Il quadro, di cui proponiamo la foto, fa' parte della prolifica produzione artistica della pittrice sampierese Marilena Badaracchi. Dal titolo "Mediterraneo" è stato scelto e esposto dalla Galleria di Torino e posto in mostra anche a Montecarlo e poi a San Remo. In esso l'Artista ricalca le esperienze pittoriche delle sue precedenti opere. Essa, pur amando colori decisi e vivaci, peraltro tipici dei nostri panorami elbani, non aggredisce mai l'occhio dell'osservatore con effetti dirompenti, ma piuttosto induce in chi lo analizza, un senso di serenità e di profondità tipico delle distese azzurre del nostro mare e del riposante verde della macchia mediterranea.

## ATTIVITA' del CENTRO CULTURALE "LE MACINELLE"

Il 19 Luglio si è aperta, presso l'edificio delle scuole elementari G. Mazzini dei Vicinati Lunghi in San Piero, la Mostra del Granito organizzata dal Centro Culturale "Le Macinelle" di San Piero, giunta alla sua II° edizione. L'esposizione di foto e poster esplicativi della lavorazione nelle nostre cave nonché dei manufatti e prodotti artigianali si snoda sia all'interno delle aule scolastiche al 1° piano, sia nel giardinetto e sia nell'atrio delle stesse Scuole. La Mostra, che si protrarrà fino al 17 di Agosto, sarà

affiancata dall'esposizione fotografica e da filmati sul tema: "Chiese Romaniche all'Elba" che si terrà nel sagrato interno della chiesa di San Niccolò, dal 2 al 20 Agosto.

## LUCI ACCESE SU SAN PIERO



**Il giorno 29.06.07** nell'Aula Magna del Dipartimento di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali del prestigioso Ateneo pisano Marco Montauti si è laureato in Scienze Geologiche, discutendo una tesi dal titolo "Analisi cinematica e classificazione geomeccanica del fronte di cava sul versante orientale del Monte Castellare presso San Giuliano Terme (PI)". Questo studio è indirizzato a dare un'analisi di stabilità di questa cava di calcare selcifero individuando i possibili movimenti di blocchi rocciosi, vista la franosità della zona. Per far ciò sono state eseguite nella zona prove di campagna e in laboratorio l'analisi di compressione dei campioni. La votazione assegnata dalla commissione di laurea a questo particolare studio è stata di 5 punti su 6. Ci complimentiamo vivamente con il nuovo cinto dall'alloro della scienza che accogliamo con gioia e entusiasmo nella brigata dei dottori sampietresi, nutrita per numero, qualità e varietà.



**Nel mese di Luglio scorso** quattro studenti sampieresi hanno conseguito la maturità presso i rispettivi Istituti scolastici portoferraiesi: Chiara Adriani (Istituto di Ragioneria), Luca Dini (Istituto per Geometri), Angela Rizzo (Liceo Classico) e Luisa Lupi (Liceo Scientifico). A loro vadano i complimenti e gli auguri più sinceri della nostra Redazione a proseguire con profitto e soddisfazione negli studi superiori universitari secondo l'antica tradizione del nostro Paese che, grazie a loro si protrarrà negli anni futuri.

L'Amministrazione comunale di Campo nell'Elba, con encomiabile decreto, da due anni premia gli studenti più meritevoli del nostro Comune per incoraggiarne l'impegno e il profitto. Il premio consiste nell'esonero totale del prezzo dell'abbonamento mensile dell'autobus, e per l'intera durata dell'anno scolastico, per quegli studenti promossi con media minima del 7.

Nell'Anno Scolastico 2005-2006 sono stati premiati 4 Studenti sampieresi: Martina Benvenuti, Luca Dini, Simone Diversi e Angela Izzo.

Nell'Anno Scolastico 2006-2007 sono stati premiati 6 dei nostri Studenti: Martina Benvenuti, Margherita Buscagliene, Luca Dini, Simone Diversi, Angela Izzo e Michela Martorella.

Nel sottolineare la squisita lungimiranza dell'Assessorato alla cultura del nostro Comune e del Sindaco, vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i Sampieresi e degli stessi Amministratori sul fatto che tutti gli studenti su menzionati, dal neo dottore, ai maturati per finire ai meritevoli che hanno meritato l'esonero suddetto si sono formati tutti nella tanto esecrata scuola elementare – pluriclasse G.Mazzini di San Piero evidentemente non penalizzati da una preparazione mai risultata inferiore a quella delle altre scuole invocate quale salvezza intellettuale da Amministratori e responsabili poco avveduti, e talvolta non del tutto corretti, della formazione culturale dei nostri ragazzi. Essi dovrebbero meditare sul disastro cui hanno costretto l'intera nostra Comunità privandola definitivamente del suo bellissimo e efficiente plesso scolastico non cessando mai di fornire le doverose scuse.

Si è svolta con soddisfazione "la pesca di beneficenza" che le Consorelle della nostra Parrocchia hanno organizzato nel Luglio scorso. Sono stati raccolti 1.625 Euro che verranno impiegati per il restauro delle statue della Madonna Addolorata e di quella della Madonnina del Rosario. Le Consorelle ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla iniziativa e comunicano che "la pesca" continuerà anche nel mese di Agosto e che il ricavato sarà finalizzato a un'adozione a distanza.



Il 14 Luglio scorso, nella suggestiva cornice del centro storico di S. Piero, si è svolta, organizzata dal C.S. L.Martorella e con la sponsorizzazione del ristorante “Il Campanile, la XV° edizione della ormai tradizionale “**Corsa dei Caretti**” il cui trofeo se lo è aggiudicato, dinanzi a un pubblico reso ancor più numeroso per la contemporaneo svolgimento della festa gastronomica, l’equipaggio Bisso R. – Dini M. con il tempo di 2:14:66. In successione si sono classificati: 2°) l’equipaggio Pisani G. – Battistini V. ( t. 2:16:42), 3) D’Ascoloi C.- Testa P. (t. 2:16:52), 4°) Biancalani M. – Pisani L. (t.2:21:63), 5°) Ciotto D. (t.2:26:47), 6°) Beneforti M. – Martorella G. (t. 3:19:70). Costretto al ritiro, per motivi tecnici, l’equipaggio Pisani E. – Tesei T. Arrivederci al prossimo 11 Agosto per la rivincita.



## L’Angolo di ESCULAPIO

### INCIDENTI IN MEDICINA DEL MARE, DEL NUOTO E SUBACQUEA

(dottor Massimo De Stefano – dirigente 1° livello Dip. Emergenza – Urgenza dell’ospedale di Piombino)

La traumatologia delle attività marine e acquatiche in generale comprende sia situazioni generali che casi di traumatologia specifica, e si tratta di argomenti certamente importanti per l’elevata frequenza nei mesi estivi.

Basti ricordare, riferendosi unicamente all’annegamento o al semi-annegamento, che ogni estate nella nostra zona si registrano sempre alcuni casi. Come sempre, per maggiore chiarezza e sintesi, ci riferiamo solo alle situazioni più importanti e rimandiamo la conoscenza approfondita degli argomenti a chi avesse un interesse personale. Trattiamo allora i seguenti casi:

- annegamento e semi-annegamento;
- perdita di coscienza dell’apneista;
- incidenti subacquei:
  - barotrauma dell’orecchio;
  - barotrauma polmonare;
  - malattia da decompressione;
  - perdita di coscienza del sommozzatore (narcosi, avvelenamento da monossido di carbonio, iperossia, malattie concomitanti, et cetera);
- kinetosi (mal di mare),

#### ANNEGAMENTO E SEMI-ANNEGAMENTO

Non c’è accordo sulla esatta definizione: secondo alcuni ricercatori si dovrebbe parlare di annegamento in caso di decesso e di semi-annegamento quando il soggetto sopravvive; secondo altri di annegamento in caso di arresto cardiorespiratorio e di semi-annegamento se il soggetto si riprende senza tale evenienza, secondo altri ci sarebbero ulteriori differenze. La definizione migliore, considerando un contesto divulgativo e non da tecnici addetti ai lavori, è forse quella di:

**asfissia legata all’inalazione di acqua, anche in piccolissima quantità, seguita dal decesso dell’infortunato (annegamento) o dal salvataggio (semi-annegamento).**

- In una prima fase, trovandosi in situazione di stanchezza fisica o di sopraffazione da parte di acque agitate (mare mosso, fiumi e torrenti con corrente, vortici e rapide) il soggetto lotta furiosamente per rimanere a galla e per evitare di bere, ma così facendo consuma le ultime energie fisiche;
- ad un certo punto inizia ad inalare acqua (l’acqua entra nelle vie respiratorie), e la glottide si chiude per riflesso nervoso (la glottide è la parte ristretta delle vie aeree nel collo, corrispondente alle corde vocali): il soggetto non può più respirare e va progressivamente in **asfissia** (assenza di respirazione);
- dopo un tempo variabile da secondi a decine di secondi il soggetto **perde i sensi** per la mancanza di ossigeno (asfissia “secca”), oppure inizia a manifestare spasmodici e incontrollati atti respiratori con vie aeree riaperte, con inondazione polmonare e asfissia “umida” (alcuni reagiscono in un modo e altri nell’altro modo, è questione di riflessi nervosi);
- dopo un tempo ancora variabile, a soggetto svenuto ma ancora con cuore battente, possono manifestarsi:
  - apertura della glottide per rilasciamento muscolare flaccido con inondazione completa dei polmoni, seguita da arresto cardiaco: **morte per annegamento con polmoni inondati**;
  - apertura della glottide con tentativi spasmodici di respirazione (che avvengono in acqua a soggetto sempre svenuto) per riattivazione del centro respiratorio, seguita da arresto cardiaco: **morte per annegamento con polmoni inondati**;
  - passaggio all’arresto cardiaco e al decesso per quelli che avevano già i polmoni inondati prima della perdita di coscienza: **morte per annegamento con polmoni inondati**;
  - arresto cardiaco senza riapertura della glottide: **morte per annegamento ma con polmoni asciutti** (o quasi asciutti, con pochissima acqua);
  - arresto cardiaco e decesso con successiva riapertura della glottide per paralisi flaccida: **morte per annegamento asciutto con inondazione secondaria** (cioè a paziente già deceduto).

Al di là di tali finenze rimane il fatto importante: **l'annegamento è un decesso dovuto all'asfissia, e può presentarsi con polmoni inondati ma anche con polmoni asciutti**. In caso di semi-annegamento, cioè con soggetto salvato, il fattore determinante ai fini della sopravvivenza definitiva è il tempo totale di asfissia che il soggetto ha subito: è intuitivo che la prognosi migliore sarà per gli infortunati che sono stati soccorsi subito. Un altro fattore importante, ma meno del tempo totale di salvataggio, è il tipo di acqua: gli annegamenti più pericolosi sono quelli in piscina, seguiti da quelli in acqua dolce e infine da quelli in mare. In base al tipo di acqua sono diverse le conseguenze che l'organismo dell'infortunato subirà in ospedale nelle ore successive, e i medici praticheranno infatti terapie diverse in base ai tre casi.

**COSA FARE IN CASO DI SOGGETTO SEMI-ANNEGATO (cioè SALVATO):**

in attesa dell'arrivo dell'ambulanza l'unica cosa da fare è la

**RIANIMAZIONE (massaggio cardiaco e respirazione artificiale bocca a bocca).**

È fondamentale saper fare la rianimazione e farla bene per questo tipo di infortunato: se sono presenti soccorritori capaci di mettere in pratica questo provvedimento il soggetto ha qualche possibilità di salvezza, altrimenti no. In ambulanza la terapia sarà incentrata sulla rianimazione avanzata (professionale) e sulla somministrazione di ossigeno e farmaci. È sempre possibile il decesso in ospedale nei giorni successivi.

**PERDITA DI COSCIENZA DELL'APNEISTA**

Questa condizione **può condurre all'annegamento** dell'apneista. Se però sono presenti soccorritori che possano recuperarlo velocemente, il soggetto si riprende in genere senza nessuna lesione permanente (la terapia è solo la ripresa della respirazione). In alcuni casi l'apneista (fortunato), anche senza soccorritori, si riprende da solo semplicemente respirando di nuovo una volta riemerso anche se svenuto: è chiaro che la coscienza deve tornare dopo pochi secondi, perché stiamo pur sempre parlando di una persona svenuta galleggiante sull'acqua. La **causa della perdita di coscienza dell'apneista è l'abitudine di fare eccessiva iperventilazione** prima di immergersi: se si eccede in questa pericolosa pratica l'organismo non lancerà più, quando immersi, i "segnali" di esaurimento dell'ossigeno. L'apneista non si renderà quindi conto di essere in "riserva" e prolungherà troppo l'immersione, con il risultato di rimanere senza ossigeno all'improvviso e perdere quindi i sensi per asfissia. Se invece si evita l'iperventilazione il sistema respiratorio e il sistema nervoso lanceranno in tempo i segnali di esaurimento dell'ossigeno, e il sub capirà quando è necessario risalire senza rischi. **COSA FARE:** come per l'annegamento.

**BAROTRAUMA DELL'ORECCHIO**

Interessa tutti i subacquei, apneisti e con respiratore, che scendano a più di 3-4 metri.

A 10 metri di profondità la pressione è di 2 atmosfere, cioè il doppio della pressione atmosferica alla quale siamo abituati a vivere, A 5 metri è 1 atmosfera e mezzo, e la stragrande maggioranza dei subacquei deve aver già iniziato a compensare l'orecchio (la manovra di "compensazione" è una delle tecniche fondamentali che i subacquei imparano). Sia in discesa che in risalita, se per qualsiasi motivo non si riesce a compensare la differenza di pressione, si realizza il cosiddetto barotrauma dell'orecchio, caratterizzato da:

- dolore, anche molto violento;
- in alcuni casi vertigini, nausea, senso di vomito;
- possibilità di perforazione del timpano.

**COSA FARE:** durante l'immersione fermarsi alla profondità del momento o risalire di 2-3 metri e riprovare la compensazione; proseguire nell'immersione solo se i sintomi passano del tutto, altrimenti interrompere ed uscire dall'acqua.

A immersione terminata richiedere una visita medica per esaminare il timpano.

**BAROTRAUMA POLMONARE**

Avviene nei subacquei con respiratore. La causa è la risalita rapida in apnea (cioè trattenendo l'aria invece di espirare). Sarebbe questo un errore gravissimo, che i sub moderni non dovrebbero veramente commettere mai più (e infatti è fortunatamente un incidente ormai raro). **Si manifesta con grave insufficienza respiratoria e collasso circolatorio fino allo shock, immediati alla fuoriuscita dall'acqua** e altamente drammatici: è una situazione di gravità estrema che non può essere scambiata con nessun'altra condizione.

Il soggetto è in grave pericolo di vita. **COSA FARE:** in attesa dell'ambulanza le uniche cose che si possono fare (e spesso non bastano) è tenere il soggetto fermo nella posizione che gli permette di respirare meglio e soprattutto **SOMMINISTRARE OSSIGENO AD ALTO FLUSSO** (la massima velocità possibile di fuoriuscita dalla bombola).

**MALATTIA DA DECOMPRESSIONE**

Interessa i subacquei con respiratore. La causa è una eccessiva respirazione di aria compressa della bombola, dovuta a:

- immersioni troppo prolungate in base alla profondità (ogni profondità ha un tempo limite da non superare);
- immersioni ripetute troppo ravvicinate nel tempo (2-3-4 immersioni in un giorno troppo vicine l'una all'altra).

I subacquei hanno degli schemi da seguire, relativi al rapporto profondità/tempo di permanenza sul fondo: se vi si attengono senza commettere errori in genere l'incidente non si manifesta (anche questo sta diventando sempre più raro). Il gas della miscela di aria compressa responsabile di questa condizione è l'azoto. La malattia compare in genere entro 30-120 minuti dall'emersione (ma sono descritti casi fino a 36-48 ore, raramente). Importante differenza con il gravissimo Barotrauma Polmonare visto prima è che in questo caso il sub **emerge normale e si sente male nei minuti successivi, sulla terraferma (nell'altro caso emergeva già in crisi)**.

I sintomi sono variabili:

- chiazze rosse sulla cute, dolori ossei e muscolari, prurito (forme lievi);
- debolezza muscolare, paralisi, parestesie (fastidiosa sensazione di formicolio) (forme intermedie);
- difficoltà respiratoria, collasso circolatorio e shock, paralisi, perdita di coscienza, coma (forme gravi);
- **il sub emerge normale e si sente male nei minuti successivi, ma anche fino al giorno dopo.**

**COSA FARE:** visita medica nelle forme lievi (anche nelle forme lievissime è sempre necessario consultare un medico) e raccolta dei dati delle immersioni effettuate nelle 48 ore precedenti; somministrazione di **OSSIGENO** e ricovero in ospedale nelle forme intermedie e gravi. La terapia definitiva è, almeno nei casi più gravi, il trattamento in **CAMERA IPERBARICA**.

## PERDITA DI COSCIENZA DEL SOMMOZZATORE

Questa precisazione per dire che non tutti i problemi del subacqueo sono per forza MALATTIA DA DECOMPRESSIONE, come molti credono. Ci sono molte spiegazioni e molte cause di possibile perdita di coscienza nel subacqueo con respiratore, e non è necessario addentrarsi per una trattazione completa. È importante soltanto sapere e tenere presente che anche il sommozzatore è sottoposto alla possibile perdita di coscienza, per vari motivi, e che sono tutti casi di **possibile annegamento**. COSA FARE: come per l'annegamento.

## MAL DI MARE

È una condizione non grave ma estremamente fastidiosa cui sono soggetti alcuni individui, mentre altri ne sono invece del tutto indenni. Si manifesta con **vertigini, nausea e vomito**. Sono utili ed **efficaci**, come **prevenzione**, gli **anti-istaminici** assunti 30-60 minuti prima dell'imbarco: esistono in compresse, in cerotti e in chewing-gum e vengono venduti in farmacia senza ricetta medica.

COSA FARE: se non sono stati assunti anti-istaminici preventivi possono aiutare i seguenti comportamenti:

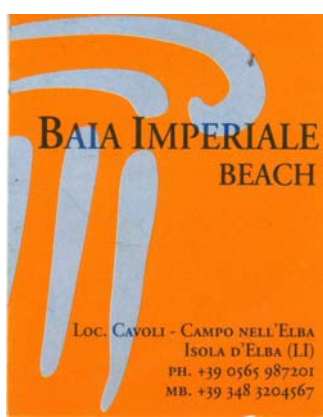
- mettersi fermi secondo la direzione di marcia;
- fissare un punto fisso lontano (non soggetto allo stesso ondeggiare della barca/nave);
- cercare il massimo rilassamento possibile;
- respirare profondamente;
- non chiudere mai gli occhi.

Ma in alcuni casi, ammesso di poterlo fare, l'unico modo per avere qualche minuto di tregua sarà **tuffarsi in acqua**.

## Historia Nostra

### C'ERA UNA VOLTA IL COLLE (di Fausto Carpinacci)

🏖️ "Collo" come chiamavamo la spiaggia del Colle era, negli anni '50, la spiaggia dei Sampieresi. Si raggiungeva in comitiva uomini, donne e ragazzi il Sabato pomeriggio, rigorosamente a piedi. Si scendeva lungo la stradia del Calcinaio, la via degli scalpellini e dei contadini. Si oltrepassava la "Cote Pinzuta", il "Muro bianco" e raggiunta la provinciale si scendeva fino al Colle. Al mare si arrivava con un comodo viottolo che attraversava i vigneti. La spiaggia era una striscia sottile di ghiaie con un piccolo scoglio sulla battigia. I giovani gareggiavano tuffandosi dallo "Scoglio bianco" o dalla "Catenella", i più bravi nuotavano verso il largo alla "scoperta di San Rocco", gli uomini con i calzoni arrotolati fino al polpaccio facevano "lampate" sugli scogli. Poi si faceva merenda tutti insieme e si riprendeva la via del ritorno. Oggi la Cote pinzuta non esiste più abbattuta da dinamitardi insensati, la strada del Calcinaio si perde nel nulla e non consente più di raggiungere la provinciale. Il viottolo che portava al mare, per la comodità del Tedesco di turno, è stata barattata con una oscena scalinata. La spiaggia è molto più grande di allora, lo Scoglio bianco è ormai in secco, resta lo scoglietto a segnalare il limite della vecchia spiaggia affiancato da un inquietante cartello che segnala "proprietà privata". Così va il mondo.





# IL Canto di Apollo

## ALLE CALANCHE

*Pubblichiamo, con mal celata commozione, questa bella e appassionata lirica, dolce e sommessa nei contenuti, scritta dalla compianta e mai dimenticata sig.ra Tecla di cui serbiamo il ricordo più affettuoso come per una sorella la cui profonda sensibilità ci manca come un tesoro sottrattoci prematuramente. Ringraziamo, per questo onore immenso, la figlia Isa Mari, che ce ne ha permessa la pubblicazione.*

**V**i saluto Montagne amiche e belle,  
dalle cime selvagge e frastagliate,  
bacciate a sera dalle prime stelle,  
all'alba carezzate dalle fate.

Quando il sole vi bacia e vi fa' d'oro  
vanno estasiare per l'ammirazione,  
e nel dolce tramonto pur v'adoro,  
cangianti tra il violetto e l'arancione.

V'amo, rocce dilette, o mie Calanche,  
quando la Primavera vi ride, sta,  
quando la neve vi fa' tutte bianche  
nel crudo Inverno dalla faccia mesta

Quando l'Autunno pigro e sonnolento  
vi reca un senso di malinconia,  
quando vi turba l'impeto del vento  
a voi pensa l'ansiosa anima mia.

Quando l'Estate canta una canzone,  
portandovi le ninfe inghirlandate,  
brucia nel cor per voi la mia passione,  
con un sospir di cose desiate.

Son vostra figlia, cime predilette,  
e per voi sento in me sorgere il canto.  
Vorrei potervi dir cose mai dette  
e baciarvi così, tra riso e pianto.

Ma siete voi così vicine a Dio  
che mi sento smarrire nel pensiero.  
Chiudo così quel canto nel cor mio  
donandovi il mio amor, caldo e sincero.

*(Tecla Galli – San Piero in Campo 27/12/1945)*



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

**Responsabile della Distribuzione: Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 107 copie

Hanno collaborato a questo numero: *M. Badaracchi, R. Bertelli, F. Carpinacci, G. Cristiano M. De Stefano, + T. Galli, L. Lupi, F. Robba, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: [redazione.sampierese@tiscali.it](mailto:redazione.sampierese@tiscali.it) - [patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)